

Tolstoj e il lavoro che davvero nobilita l'uomo

LISA GINZBURG

L'editore Castelvaggi pubblica una lettera di Lev Tolstoj scritta in risposta al pensatore francese Romain Rolland (*La verità della vita*, con introduzione dello stesso Raimond Rolland, pagine 41, euro 7). La lettera uscì una prima volta sui "Cahiers de la Quinzaine" nel 1902, ma era stata scritta quindici anni prima: Tolstoj rispondeva alle domande di Rolland, in implicito accordo con il suo interlocutore e contro certa frivolezza "parigina", polemizzando con un'utilizzo solo estetico dell'arte. In queste poche pagine epistolari (un concentrato di buona parte dell'estetica e dell'etica tolstoiana) lo scrittore russo insiste sui benefici del lavoro manuale. Lo fa entrando nel merito della concretezza di ogni agire: essendo il criterio che governa il benessere personale l'utilità apportata al prossimo, «è questo che spinge involontariamente un uomo morale e sincero a preferire il lavoro manuale al lavoro scientifico e artistico: l'opera che scrivo, per la quale ho bisogno del lavoro dei tipografi, la sinfonia che sto componendo, per la quale ho bisogno dei musicisti; gli esperimenti che faccio, per i quali ho bisogno del lavoro di chi costruisce gli strumenti dei nostri laboratori. Il lavoro manuale, è "dovere gioia per tutti", Tolstoj argomenta, così come dovrebbe esserlo l'arte quando scaturisce da autentica vocazione». Vengono in mente le pagine di *Anna Karenina* nelle quali il personaggio Levin al fianco dei suoi propri contadini impara ad arare i campi, così come lo stesso Tolstoj nella sua *Jasnaja Poljana*, la grande tenuta di famiglia dove, seguendo un'antica tradizione agreste ritenuta propizia, mise a dimora quasi diecimila alberi di melo. Risale al tempo della redazione di *Anna Karenina* la forte crisi interiore che portò Tolstoj verso una forma

In un'intensa lettera a Rolland il russo evidenzia la primazia dell'opera manuale rispetto all'intellettuale che può competere solo se frutto di autentica vocazione

di socialismo militata sotto forma di amore per il lavoro, e per il lavoro contadino in particolare. Un'attitudine da alcuni suoi amici e "narratori" (Troickij il più noto) letta come «decanazione spirituale» di una identità aristocratica. La vicinanza alle classi contadine, da Tolstoj per primo pensata e vissuta come rigenerazione morale e religiosa dell'individuo, fu una sua presa di posizione "politica" tale da rendere Tolstoj punto di riferimento e interlocutore d'eccezione per figure pubbliche diverse e di diverso calibro: anarchici e pacifisti, rivoluzionari e non violenti, quali lo stesso Romain Rolland. La lettera è emblematica del rapporto tra Tolstoj e la Francia, e di una tensione riflessiva dello scrittore che nei suoi estimatori si riverberava come ripensamento della tematica morale e religiosa in genere. Allo scambio tra il grande scrittore russo e Rolland è anteposta una nota di Charles Péguy (allievo di Rolland) il quale lamenta l'assenza in Francia della «reale pace» di Tolstoj, «informata, primaria, primigenia, saggia e ingenua, disillusa ma piena e colma di speranza». Il ragionamento di Tolstoj, nella concisione data dalla dialogicità epistolare, è tuttavia stringente: lavoro intellettuale e artistico e lavoro manuale sono equivalenti, ma solo quando il primo sia frutto di autentica vocazione e sacrificio. Tutto è questione di priorità, compresa quella delle discipline, dato che «la saggezza umana non consiste nel conoscere le cose, piuttosto nel saper disporre le conoscenze nella loro importanza». Stesso ragionare per le fedi, si tratta di fede nella religione o di quella nella civiltà. Per conoscere la verità della vita è necessario sgombrare lo sguardo da ogni superstizione, e vivere quella medesima verità esistenziale implica il desiderio della gioia. Si deve voler essere felici, e per farlo, immaginare sé stessi così come gli altri (tutti gli altri) capaci di amare il prossimo più di sé stessi. «La più grande felicità conosciuta dall'uomo, lo stato più libero e più felice, è quella del sacrificio di sé e dell'amore». Lontanano dai salotti parigini e dai dibattiti futilmente polemici che li animavano, Tolstoj impartisce in questa sua lettera una lezione di saggezza, un testo capace nella sua profondità di esprimere un'istanza morale che anima e attraversa tutti i tempi, sino al nostro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORA

 cultura
 religioni
 scienza
 tecnologia
 tempo libero
 spettacoli
 sport

Addio Godard, genio della Nouvelle Vague 20

Maurizio Costanzo, 40 anni di "Show" 21

Sport: i talenti che l'Italia non vuole 22

Padova, la pallamano è multi-etnica 22

IL CASO

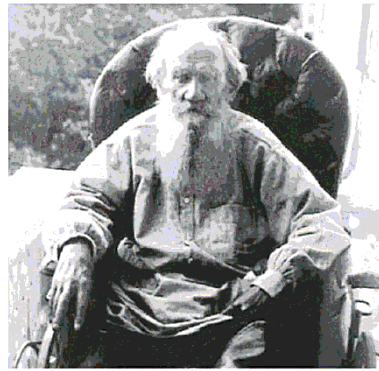
Quanto incide la guerra sulla scelta di editare in Italia le nuove uscite in cirillico? Le opinioni di due traduttori, Niero e Zonghetti

MICHELE BRANCALE

Come sta incidendo la guerra russo ucraina sulle traduzioni in italiano da quell'immenso giacimento che è la cultura russa? Non c'è solo il gas a caratterizzare i rapporti dell'Italia con l'Urss e sarebbe bene ricordare come il ponte della letteratura, dell'iconografia, della cinematografia, abbia consentito anche nei momenti più difficili, di tenere vivo un rapporto quanto meno di simpatia e di attrazione, veicolato anche dall'amore per la città (vedi ad esempio, il periodico "Il portolano" sulla letteratura russa dal 1917 al 2017 o il volume *Rinascimento e Antirinasimento* di Lucia Toni- ni). Tutto questo viene rimesso in discussione, anche in modo incomprensibile: perché non utilizzare tutti questi canali per fare passare un messaggio, aiutare una trattativa, coniugare fermezza e ricerca della pace?

I traduttori italiani dal russo sono maestri e hanno fatto scuola: Ripellino, Strada, Serena Vitale, per citarne alcuni. Gli effetti che la guerra ha determinato nell'attenzione verso la cultura russa e sul lavoro dei traduttori rappresentano un punto di vista non banale su cosa "produce" la guerra nella cultura, a partire da quelle forme di intolleranza che censurano un corso su Dostoevskij come protesta contro Putin e la sua aggressione. Alessandro Niero è un poeta (*Residenza fittizia*, Marcos y Marcos) e traduttore. Insegna letteratura russa al dipartimento di Lingue, Letterature e culture moderne dell'Università di Bologna. A lui dobbiamo tra l'altro la recente traduzione, integrale, di *Quando rasserena* di Pasternak (Passigli). «Per quanto mi riguarda - spiega - ho due volumi di poesie in uscita per due importanti editori nel 2023. Ci lavoro da tempo, ben prima del 24 febbraio. L'aspetto più problematico è che esistono almeno un paio di fondazioni che finanziano le traduzioni russe all'estero, ma con le quali è diventato difficile collaborare, e questo credo che abbia una certa influenza su un mercato che ormai si era abituato a supporti esterni, che oggettivamente agevolano in termini economici la lavorazione dei libri tradotti dal russo». Nel caso di Niero, i due editori hanno, per così dire, le spalle larghe, ma che dire di quelli cui forze non consentono di muoversi senza un supporto? «Realisticamente, prevedo

qualche volume in meno tradotto dal russo, questo sì. La speranza è che questo possibile calo non sia dovuto a imbarazzanti pregiudizi (non vorrei richiamare il fin troppo evocato caso Nori-Dostoevskij), né in un senso né in un altro: ossia, voglio credere che l'editoria non diventerà binaria come un tempo, quando ogni manifestazione culturale "contro" rischiava di trovare accoglienza anche se, in più casi, esteticamente dubbia, e ciò che, magari, era destinato a resistere nel tempo veniva trascurato perché non abbastanza alla page. Stiamo parlando di una letteratura che non ha bisogno di presentazioni e penalizzarne le espressioni, quali che esse siano, non giova a nessuno. Conoscere



Tolstoj nella sua casa di Krasnaja Poljana nel 1908

ROMA Al Maxxi dibattito su Putin

Appuntamento con la grande attualità al Maxxi, oggi alle 19, con "La Russia contemporanea", un ricco dibattito tra giornalisti e autori su questo tema. Moderati da Giovanna Melandri, presidente della Fondazione Maxxi, ci saranno Mara Morini, autrice di *La Russia di Putin* (Il Mulino), Orietta Moscetti, autrice di *Putin e l'utimismo in guerra* (Salerno) e la cartografa, artista e geopoeta Laura Canali. Col contributo video di Nello Scavo, giornalista di "Avvenire" e autore di *Kiev* (Garzanti), si confronteranno per un certo tipo di libri comunque resta e forse si fa ancora più vivo. Si tratta so-

permette di giudicare meglio, nel bene e nel male». Claudia Zonghetti è cresciuta alla scuola di Vittorio Strada. Ha tradotto per Einaudi i Fratelli Karamazov e Anna Karenina e per Adelphi Anna Politkovskaja. Riesce a spaziare con notevole durezza nella miniera della cultura russa, «il mio lavoro - spiega - al momento non ha conosciuto alcuna flessione, anzi». L'interesse per un certo tipo di libri comunque resta e forse si fa ancora più vivo. Si tratta so-

prattutto di testi che hanno a che fare con qualcosa di alternativo alla visione ufficiale del regime di Putin. Io al momento sto traducendo un paio e una raccolta per Memorial-Italia che sta lavorando moltissimo a diffondere filmati sottotitolandoli per il pubblico italiano anche per fare vedere che il monolite di Putin non è così granitico». Ora sono i traduttori dall'ucraino a essere tempestati di richieste. «Nel prossimo futuro l'ostacolo più grande per i traduttori dal russo è rappresentato dal fatto che le due fondazioni, l'Istituto per la traduzione (Institut perevodca) e il Fondo Prokhorov non potranno più finanziare le traduzioni, per le norme che in questa contingenza storica vietano lo scam-

Letteratura russa Tempo di pregiudizi?

L'ostacolo più grande per gli editori è nel fatto che due fondazioni, l'Institut Perevodca e il Fondo Prokhorov, non possono più finanziare le traduzioni a causa delle sanzioni

bio di denaro tra i due Paesi e questo credo che impedirà alla casa editrice medio-piccola di tradurre dal russo».

«I costi per la traduzione di un libro sono una parte importante - sottolinea Zonghetti - che le piccole e medie case editrici fanno fatica a coprire. Se case editrici più grandi possono ovviare al problema, così non sarà per quelle più piccole. Spero che così non sia e che il mercato non venga troppo a risentire di questa mancanza pecuniaria ma si sa che l'editoria non può contare su grandi cifre e soprattutto i lettori dal russo non sono un numero così elevato».

E a livello di proposte di traduzioni «si ha ritengo a tradurre i contemporanei, perché ci sono molti preconcetti falsi sulla scrittura di quel Paese, mentre i classici non conoscono flessioni. Le cautele sono tante. Io sto lavorando a testa bassa. Non so fare una stima. Dipende sempre dalla curiosità della casa editrice. Non sempre le proposte vengono esaminate. Spesso sono titoli conosciuti attraverso le fiere o traduzioni già avvenute all'estero, come se fosse una sorta di garanzia l'aver avuto pubblicazione in altri Paesi europei».

C'è tanta curiosità riguardo l'anniversario dell'assedio di Stalingrado e conclude Zonghetti, «speriamo che l'interesse non cali. Purtroppo devo dire che in vari festival non c'è neanche il tentativo di parlare di letteratura russa. La situazione è decisamente complicata e le prospettive fosche, quasi ininterpretabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TESTIMONIANZA

Gli autori georgiani: urge il dialogo poetico

Facciamo un passo a lato, accanto a quelli che non sono russi ma che nel nostro immaginario, per effetto della lunga stagione sovietica, sono in qualche modo a essi affiancati. Nunu Geladze traduce dal georgiano, ad esempio le opere del candidato al Nobel Dato Magradze. Proprio Magradze, consultato da Geladze, ha fatto sapere che per ora «la guerra in Ucraina non ha avuto alcuna influenza sui rapporti amichevoli e anche letterari tra lui e i suoi amici e colleghi russi (maggiore parte russi-ebrei) che, appena Putin ha invaso l'Ucraina, hanno lasciato la Russia». Dopo l'ultima guerra del 2008 tra Georgia e Russia i rapporti culturali tra due Paesi sono molto peggiorati, ciò nonostante in questi ultimi anni sono stati tradotti e pubblicati alcuni autori georgiani in russo tra cui i poeti Giacomo Pontì e *La terra feconda* di Dato Magradze (Ladolfi). Recentemente sulla rivista "Russkij Club" è stata pubblicata la sua poesia *Fuggi da Babilonia* ora proposta in Italia dal periodico "Atelier". Dato Magradze ritiene che i rapporti letterari tra due Paesi ostili debbano continuare, «perché il nemico non è la poesia, ma il regime di Putin che prima o poi sarà sconfitto». Nunu Geladze ha contattato le più importanti case editrici georgiane e i suoi colleghi: «Mi hanno detto che attualmente non traducono niente dal russo eccezione di qualche autore antiputiniano come Boris Akunin. Questo per quanto riguarda il settore privato. Circa lo Stato georgiano, non finanzia alcun progetto culturale attinente alla letteratura russa che tuttavia

non è stata tolta dai programmi didattici (come è successo in qualche Università italiana)». Il popolo georgiano «ha manifestato solidarietà a quello ucraino. Si è mobilitato per portare il suo sostegno alle numerose urgenze: dalla raccolta di materiali e beni di prima necessità, all'assistenza sanitaria, dalle campagne di raccolta fondi, all'accoglienza degli sfollati. Dalla Georgia e dai georgiani all'estero sono stati spediti aiuti umanitari. Decine di persone sono state inserite nei vari settori lavorativi in nelle diverse città della Georgia, in alcune scuole hanno formato le classi di lingua ucraina». Dall'osservatorio georgiano emerge che per il 91% l'attacco all'Ucraina è un crimine di guerra, per l'87% la guerra dell'Ucraina è anche una guerra georgiana, l'84% dei georgiani riconosce la Russia di Putin come uno Stato nemico. «La Georgia non accoglie solo i profughi ucraini - continua - Sono molti gli oppositori russi. A Tbilisi, però, non tutti sono contenti. Si teme che si tratti di sovversivi e che dopo l'Ucraina la prossima potrebbe essere la Georgia». Che fare? Magradze nel suo *Fuggi da Babilonia* propone una linea di condotta: «Anche se scappassi, / dove potrei andare, / c'è Babilonia ovunque... / No, io rimango a Babilonia / e farò il pompiere, / anche come un bambino potrei / salvare dall'incendio devastante / affinché qualcuno ci sogni - i cittadini di Babilonia - / nei loro dolci sogni».

Michele Brancale

© RIPRODUZIONE RISERVATA